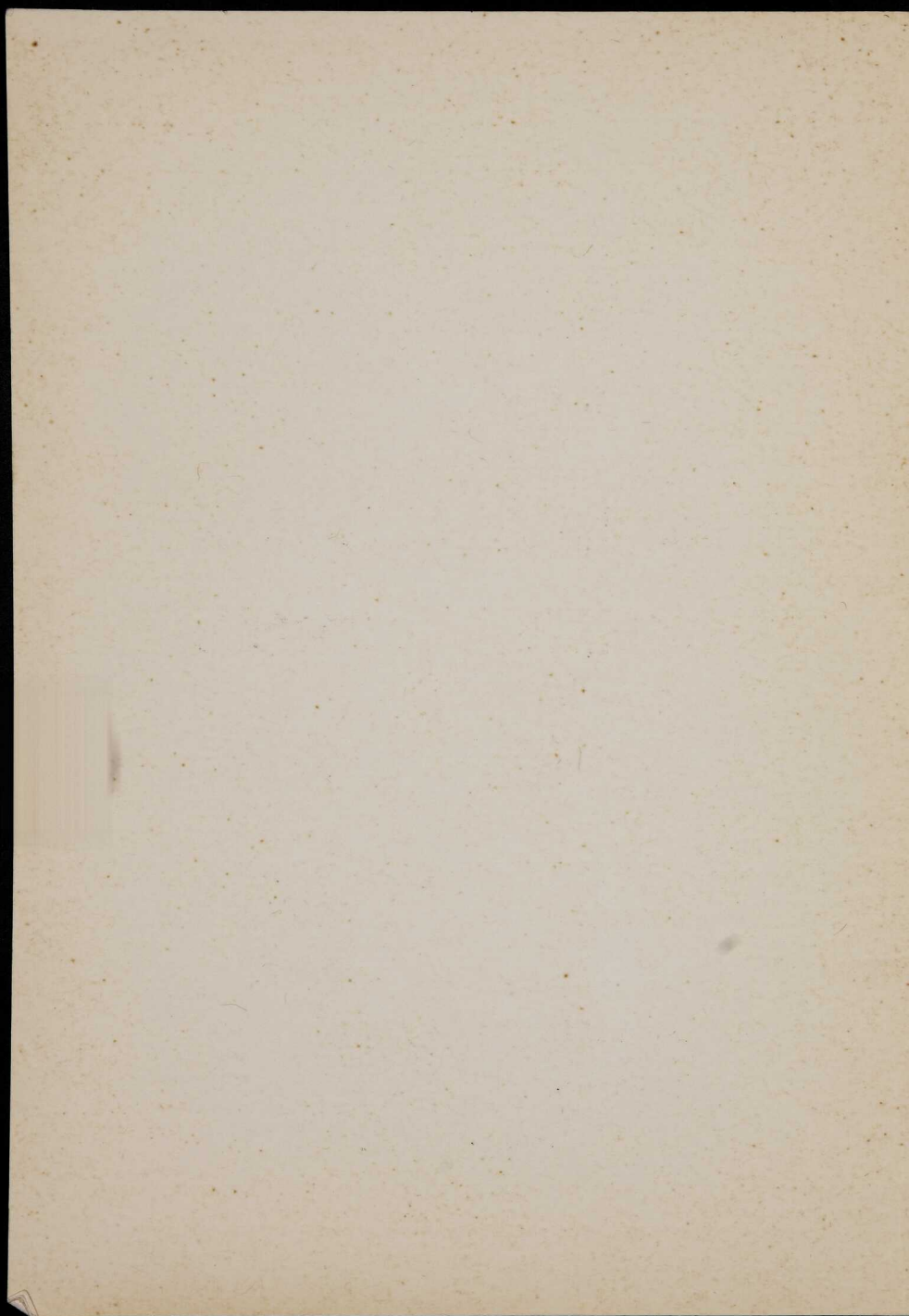


5

IS

**Riforma e controriforma
nel potere burocratico**

**EDIZIONI G.d.C.
CASERTA**



IS

**Riforma e controriforma
nel potere burocratico**

EDIZIONI G. d. C.
(Caserta)

18

Storia e costituzione
del potere legislativo

Ediz. 3.ª
Milano

Si direbbe che la storia degli ultimi venti anni si sia data come unico compito lo smentire le analisi di Trotsky sulla burocrazia. Vittima di una specie di « soggettivismo di classe », egli non ha voluto vedere — durante tutta la sua vita — nella pratica stalinista, che la deviazione momentanea di uno strato usurpatore, una « reazione termidoriana ».

Ideologo della rivoluzione bolscevica, Trotsky non poteva diventare il teorico della rivoluzione proletaria al momento della restaurazione stalinista. Rifiutando di riconoscere la burocrazia al potere per quello che è, cioè una *nuova classe sfruttratrice*, questo Hegel della rivoluzione tradita si è impedito di fornirne la vera critica. L'impotenza teorica e pratica del trotskismo (in tutte le sue sfumature) è in gran parte contenuta in questo peccato originale del maestro.

In « Enragés et situationnistes dans le mouvement des occupations » (pag. 20), noi dicevamo, un mese prima dell'intervento russo, che « l'appropriazione burocratica della società è inseparabile da un possesso totalitario dello Stato, e dal regno as-

soluta della sua ideologia. L'assenza di censura, la garanzia della libertà di espressione, il diritto di associazione, pongono a breve termine in Cecoslovacchia questa alternativa: o una repressione, che svelerebbe il carattere fittizio di queste concessioni; oppure l'assalto proletario contro la proprietà burocratica dello Stato e dell'economia, che si troverebbe smascherata dal momento che l'ideologia dominante dovrebbe per qualche tempo privarsi dell'onnipresenza della sua polizia. L'esito di un tale conflitto interessa moltissimo la burocrazia russa, la cui sopravvivenza stessa si troverebbe messa in causa da una vittoria dei lavoratori cechi ». Ora è cosa fatta; il primo termine dell'alternativa ha avuto la meglio per mezzo dei carri « sovietici ». Il regno assoluto di Mosca sui paesi detti socialisti aveva come base la regola d'oro proclamata e praticata dalla burocrazia russa: « il socialismo non andrà più lontano del nostro esercito ». Così, dove questo esercito è stato la principale forza che installava i partiti « comunisti » al potere, là è questo esercito ad avere l'ultima parola ogni volta che i vecchi protetti manifestano delle velleità di indipendenza che possono mettere in pericolo la dominazione burocratica totalitaria. Il sistema socio-economico russo è stato, fin dall'inizio, il *tipo ideale* dei nuovi re-

gimi burocratici. Solo che questa fedeltà all'archetipo spesso entrava in contrasto con la necessità di obbedire alle esigenze proprie di ognuno delle società possedute; per il fatto che gli interessi di classe dominante di ogni burocrazia satellite non coincidono necessariamente con quelli della burocrazia russa, i rapporti interburocratici sono sempre stati sottesi da conflitti latenti. Poste fra il martello e l'incudine, le burocrazie satelliti finiscono sempre con l'aderire al martello, non appena le potenze proletarie manifestano la loro volontà di autonomia. In Polonia, in Ungheria, come ultimamente in Cecoslovacchia, la « rivolta » burocratica nazionale non va al di là della sostituzione di un burocrate con un'altro.

Primo Stato industrializzato conquistato dallo stalinismo, la Cecoslovacchia ha occupato per venti anni un posto « privilegiato » nel sistema di sfruttamento internazionale instaurato dai Russi a partire dal 1949, nel quadro della « divisione socialista del lavoro » diretta dal « Comecom ». Il totalitarismo senza complimenti del periodo stalinista fece in modo che, fin dal loro arrivo al potere, gli stalinisti cechi non avessero che da imitare servilmente « il sistema universale del socialismo ». Così, a differenza degli altri paesi burocratici, dove c'era un bi-

sogno reale di sviluppo economico, (l'industrializzazione), il livello delle forze produttive in Cecoslovacchia era in completo contrasto con gli obiettivi della pianificazione economica del nuovo regime. Dopo quindici anni di gestione burocratica irrazionale, l'economia ceca si è trovata sull'orlo della catastrofe; da quel momento la riforma dell'economia diventava una questione di vita o di morte per la classe dominante. Ed è qui che traggono origine la « primavera di Praga » e l'avventurosa liberalizzazione tentata dalla burocrazia. Ma prima di affrontare l'analisi di questa « riforma burocratica », facciamo il punto sulle sue origini, cioè il bilancio del periodo puramente stalinista (novotnysta).

All'indomani del colpo di Praga, l'integrazione della Cecoslovacchia nel sistema economico dell'Est, che viveva in autarchia quasi totale, fece di questo paese la vittima principale della dominazione russa. Dato che era il più sviluppato, esso doveva fare le spese dell'industrializzazione dei suoi omologhi, anch'essi sottomessi ad un regime di supersfruttamento. A partire dal 1950 la pianificazione totalitaria imperniata essenzialmente sulla metallurgia pesante e sulle industrie meccaniche, introduce un profondo squilibrio nel funzionamento dell'economia, squilibrio che non cesserà di aggravarsi. Raggiun-

gendo il 47% nel 1966, gli investimenti nell'industria pesante ceca conoscevano il tasso più elevato del mondo. Il fatto è che la Cecoslovacchia era tenuta a fornire, a prezzi derisori che non permettevano nemmeno di ammortizzare le spese di produzione e l'usura dei macchinari, prodotti grezzi (in cinque anni l'U.R.S.S. ha esaurito cinquant'anni di riserve dei giacimenti di uranio di Jachimov in Boemia) o manufatti (macchine, armamenti) all'U.R.S.S., ai paesi del « Terzo Mondo » bramati dai Russi. « La produzione per la produzione » era l'ideologia che accompagnava questa impresa, di cui i lavoratori erano i primi a fare le spese. Fin dal 1953, in seguito ad una riforma monetaria, gli operai di Pilsen, che vedevano i loro salari diminuire e i prezzi aumentare, si sollevano e sono subito violentemente repressi.

Le conseguenze di questa politica economica furono dunque essenzialmente: la dipendenza sempre più accentuata dell'economia ceca di fronte alle forniture sovietiche di materie prime e di combustibili; il suo orientamento verso gli interessi esterni; il ribasso molto sensibile del tenore di vita, conseguente al ribasso dei salari reali, e in definitiva la diminuzione del reddito nazionale a partire dagli anni 1960: il suo tasso di aumento passa dalla me-

dia dell'8,5% fra gli anni 1950-60 allo 0,7% nel 1962. Nel 1963, per la prima volta nella storia di un paese detto socialista, il reddito nazionale diminuisce invece di aumentare. Ciò costituì il segnale d'allarme della nuova riforma. Ota Sik stimava necessario un volume d'investimenti quattro volte più grandi per ottenere nel 1968 lo stesso aumento del reddito nazionale verificatosi nel 1958. A partire da quella data si comincia a riconoscere che « l'economia nazionale della Cecoslovacchia attraversa realmente un periodo di profondo squilibrio strutturale e di tendenze inflazionistiche raffrenate che si manifestano in tutti i settori della vita e della società, in special modo nel commercio estero, sul mercato interno e negli investimenti ». (« Commercio estero Cecoslovacco », ottobre 1968).

Cominciano a levarsi voci che insistono sulla necessità vitale di trasformare l'economia. Il professor Ota Sik e la sua équipe cominciano a preparare il loro piano di riforma, che sarà più o meno adottato a partire dal 1965 dalle istanze superiori dello Stato. Il nuovo piano Ota Sik fa una critica piuttosto audace del funzionamento dell'economia durante gli ultimi anni. Rimette in discussione la tutela russa, e propone di preparare un disimpegno dell'economia al di fuori di una pianificazione

centrale rigida, e di aprirla sul mercato mondiale. Per far ciò bisogna dunque uscire dalla riproduzione semplice, mettere fine al regime della « produzione per la produzione » (denunciato come un crimine antisocialista dopo essere stato glorificato come principio di questo stesso socialismo), ridurre il costo della produzione e aumentare l'indice della produttività, che è passato dal 7,7% nel 1960 al 3,1% nel 1962, per diminuire ancora negli anni seguenti.

Questo piano, che è un modello di riforma tecnocratica, ha cominciato ad essere applicato nel 1965, per diventare effettivo a partire dal 1967. Esso richiedeva una rottura netta con i metodi amministrativi che sopprimono ogni iniziativa: « interessare » i produttori ai risultati del loro lavoro, ridare l'autonomia alle diverse imprese, ricompensare i successi, punire gli insuccessi, favorire con misure tecniche appropriate il progresso delle industrie e delle aziende redditizie, ristabilire progressivamente il mercato armonizzando i prezzi con i corsi internazionali. Combattuto dai quadri amministrativi sclerotizzati, questo programma non fu applicato che col contagocce. La burocrazia novotnysta cominciava a percepire le pericolose implicazioni di quell'impresa. L'aumento momentaneo

dei prezzi, non compensato da un corrispondente aumento dei salari, permise a questo strato attardato di denunciare il progetto agli occhi degli operai. Lo stesso Novotny si è scoperto come il difensore degli interessi della classe operaia, ed ha criticato apertamente le nuove misure durante un'assemblea operaia nel 1967. Ma l'ala « liberale », che detiene la coscienza dei veri interessi del potere burocratico in Cecoslovacchia, forte dell'appoggio della popolazione, ingaggiò la battaglia. Ma come constatò un giornalista della « Kulturní Tvorba » del 5 gennaio 1967, « per la gente il nuovo sistema economico è diventato sinonimo del bisogno di cambiare », di *cambiare tutto*. E' questo il primo anello di una catena di sviluppi che sfocierà necessariamente in importanti trasformazioni sociali e politiche. La burocrazia conservatrice, non disponendo di nessun appoggio reale, farà onorevole ammenda e si ritirerà progressivamente dalla scena politica del paese: la sua resistenza significava, a breve termine, una esplosione analoga a quella di Budapest nel 1956. Il IV Congresso degli scrittori (ai quali, così come ai cineasti, era già stato nondimeno concesso un certo margine di libertà nell'esercizio estetico del loro mestiere) nel giugno 1967, si trasformò in una vera e propria requisitoria con-

tro il regime. Con le loro ultime forze, i « conservatori » reagiscono espellendo un certo numero di intellettuali radicali dal partito, e mettendo il loro giornale sotto il controllo diretto del ministro.

Ma il vento della rivolta soffia sempre più forte, e niente ormai può arrestare lo slancio popolare verso la trasformazione delle condizioni dominanti della vita ceca. Una manifestazione studentesca di protesta per un guasto dell'illuminazione, energicamente repressa, si è trasformata in un meeting di accusa al regime. Una delle prime scoperte di questo meeting, che diventerà la parola d'ordine di tutto il movimento di contestazione successivo, è stata l'esigenza assoluta di *dire la verità*, sottolineando « le contraddizioni fantastiche fra quel che viene detto e la pratica ». In un sistema fondato sulla menzogna permanente dell'ideologia, una tale esigenza diventava addirittura semplicemente rivoluzionaria; e gli intellettuali non hanno mancato di sviluppare fino in fondo le sue implicazioni. Nei sistemi burocratici, dove niente potrebbe sfuggire al totalitarismo dello Stato-partito, la protesta contro il minimo dettaglio della vita sfocia necessariamente nella messa in questione della *totalità* delle condizioni esistenti, nella protesta dell'uomo contro tutta la vita inumana. Pur

essendo circoscritta alla sola città universitaria di Praga, la manifestazione studentesca concerneva tutti gli aspetti alienati della vita ceca, denunciata come inaccettabile nel corso dell'assemblea.

La neo-burocrazia prende allora la testa del movimento e tenta di contenerlo nel quadro ristretto delle sue riforme: nel gennaio 1968 viene adottato un « programma d'azione » che consacra l'ascesa dell'équipe di Dubcek e l'allontanamento di Novotny. Oltre al piano economico di Ota Sik, definitivamente adottato e integrato in questo nuovo programma, erano fieramente affermate dalla nuova direzione un certo numero di misure di carattere politico. Vengono garantite quasi tutte le « libertà » formali dei regimi borghesi, ciò che costituisce un orientamento del tutto originale per i regimi burocratici. Ciò dimostra l'importanza della posta e la gravità della situazione. Gli elementi radicali, approfittando di queste concessioni burocratiche, gli daranno il loro vero valore: misure « *oggettivamente necessarie* » per la salvaguardia della dominazione burocratica. Il più liberale fra i membri neo-promossi, Smrkovsky, spiega con la massima ingenuità la verità del liberalismo burocratico: « Sapendo che anche in una società socialista l'evoluzione ha luogo grazie ad una lotta co-

stante di interessi nel settore economico, sociale e politico, noi dovremmo cercare un sistema di *direzione politica* che permetta il regolamento di tutti i conflitti sociali ed escluda la necessità di interventi amministrativi straordinari ». Tuttavia, la nuova burocrazia, rinunciando a questi « interventi straordinari », che costituiscono in realtà la sua unica maniera *normale* di governare, non sapeva di liberare il suo regime all'irresistibile critica radicale. La libertà di espressione culturale e politica, e di associazione, fu una vera e propria orgia della verità critica. L'idea che il partito deve « beneficiare, anche al livello delle organizzazioni di base, di una autorità naturale e spontanea fondata sulla capacità dei funzionari comunisti di lavorare e comandare » (Programma d'azione) è dovunque battuta in breccia, e nuove esigenze di organizzazione autonoma dei lavoratori cominciano ad affermarsi. Alla fine della primavera del 1968, la burocrazia dubcekista dava la ridicola impressione di volere allo stesso tempo « mangiare e conservare la sua torta ». Essa riafferma l'intenzione di mantenere il suo monopolio politico: « se degli elementi anticomunisti, dice la risoluzione del Comitato Centrale del giugno 1968, attaccheranno questo fatto storico (il diritto del Partito a coman-

dare), il Partito mobiliterà tutte le forze del popolo e dello Stato socialista per respingere e polverizzare questo tentativo avventurista ». Ma, visto che la riforma burocratica rimette tutto alla decisione della maggioranza del partito, come si può sperare che le grandi maggioranze esterne al Partito non vogliano decidere anch'esse? Quando al vertice dello Stato si suona il violino, come non aspettarsi che quelli che si trovano in basso si mettano a ballare?

A partire da quel momento le tendenze rivoluzionarie orienteranno la loro critica verso la denuncia del formalismo liberale e della sua ideologia. Fin qui la democrazia è stata in un certo senso « imposta alle masse », così come alle masse era stata imposta la dittatura: cioè escludendo la loro partecipazione reale. Tutti sanno che Novotny è arrivato al potere come partigiano della liberalizzazione e che, da allora, una « regressione » di « tipo gommukista » minacciava ad ogni istante il movimento di Dubcek. Non si trasforma una società cambiando d'apparato, ma sconvolgendola da cima a fondo. Da lì si arriva a criticare la concezione bolscevica del partito dirigente della classe operaia e ad esigere una organizzazione autonoma del proletariato: ciò che significa per la burocrazia una morte prossi-

ma: Per quest'ultima il proletariato non può esistere se non come una potenza *immaginaria*; essa lo sminuisce — o pretende di sminuirlo — fino a farne niente di più di una apparenza, ma vuole che questa apparenza esista e creda alla sua propria esistenza. Fondando il suo potere sul formalismo dell'ideologia, la burocrazia fa dei suoi fini *formali* il suo contenuto, e così entra dovunque in conflitto con i fini *reali*. Là dove si impadronisce dello Stato e della economia, là dove l'interesse generale dello Stato diventa un interesse a parte, e, di conseguenza, un interesse *reale*, la burocrazia comincia a lottare contro il proletariato, come ogni conseguenza lotta contro l'esistenza dei suoi presupposti.

Ma il movimento di contestazione — conseguente alla riforma burocratica — è arrivato solo a metà strada. Non ha trovato il tempo di affermarsi in tutte le sue conseguenze pratiche. Non appena la denuncia teorica e senza concessioni della « dittatura burocratica » e del totalitarismo stalinista è stata ripresa per conto proprio dalla grande maggioranza della popolazione, la neo-burocrazia ha reagito brandendo la minaccia russa, già presente a partire dal mese di maggio. Si può dire che la grande debolezza del movimento cecoslovacco è consistita nel fatto che la classe operaia non vi è

praticamente intervenuta come forza autonoma e decisiva. I temi della « autogestione » e dei « consigli operai », contenuti nella riforma tecnocratica di Ota Sik, non sono andati al di là delle prospettive burocratiche di una « gestione » democratica-alla-jugoslava; ciò vale anche per il contro-progetto, senz'altro redatto da sindacalisti, presentato il 29 giugno dalla fabbrica meccanica Wilhelm Pieck. La critica del leninismo, presentata da « certi filosofi » come « già una deformazione del marxismo, poiché contiene nella sua logica lo stalinismo » non è stata, come pensano gli asini di « Rouge », « un'idea assurda perché alla fine nega il ruolo dirigente del proletariato » (!), ma il punto più alto di critica teorica raggiunto in un paese burocratico. Dutschke stesso è stato ridicolizzato dagli studenti rivoluzionari cechi, e il suo « anarco-maoismo » rigettato con disprezzo come « assurdo, comico e neppure degno dell'attenzione di ragazzini di quindici anni ». Tutta questa critica che, naturalmente, non poteva sfociare che nella *messa in questione pratica del potere di classe della burocrazia*, era ancora tollerata, e talvolta perfino incoraggiata dal dubcekismo, in quanto poteva da quest'ultimo *essere recuperata* come una legittima denuncia degli « errori stalino-novotnysti ». La burocrazia denuncia sì i suoi cri-

mini, ma sempre come commessi da *altri*; le basta staccare una parte da sé stessa, erigerla ad entità autonoma ed affibiarle tutti i crimini anti-proletari (fin dai tempi più remoti il sacrificio è la pratica preferita dalla burocrazia per perpetuare il suo potere). Come in Polonia e in Ungheria, il nazionalismo è stato in Cecoslovacchia il migliore argomento per realizzare l'adesione della popolazione alla classe dirigente. Più la minaccia russa si precisava, più il potere burocratico di Dubcek si rinforzava; il suo unico desiderio sarebbe stato che le forze del patto di Varsavia si mantenessero indefinitamente alla frontiera. Tuttavia prima o poi il proletariato ceco avrebbe scoperto lottando che non si tratta di sapere che cosa un burocrate, o anche la burocrazia nel suo insieme, si rappresenti momentaneamente come il suo fine, ma che quel che importa è sapere che cosa essa sia realmente, che cosa, *conformemente al suo essere*, essa sarà storicamente obbligata a fare. E avrebbe agito in conseguenza.

E' la paura di una tale scoperta, che ossessionava la burocrazia russa e i suoi satelliti. Si raffigura il burocrate russo (o tedesco dell'est) in mezzo a questo panico, doveva essere torturato, sbalordito, disorientato dalle parole indipendenza, consigli operai, dittatura burocratica, dalla cospira-

zione degli operai e degli intellettuali, e dalla loro minaccia di difendere le proprie conquiste armi alla mano; e capiranno come in questa confusione rumorosa di verità, di libertà, di complotti e di rivoluzione, la burocrazia russa abbia gridato al suo omologo ceco: « Una fine spaventosa piuttosto che uno spavento senza fine »!

Se c'è un avvenimento che ha proiettato davanti a sé la sua ombra per lungo tempo, questo è per coloro che sanno leggere la storia moderna, lo intervento russo in Cecoslovacchia. Fu lungamente meditato, e malgrado tutte le sue conseguenze internazionali era in certo modo fatale. Mettendo in causa l'onnipotenza del potere burocratico, l'avventuroso — ma necessario — tentativo di Dubcek cominciava a mettere in pericolo quello stesso potere dovunque si trovi, e diventava da allora intollerabile. Seicento mila soldati (quasi tanti quanti sono gli Americani nel Vietnam) vi metteranno brutalmente termine. Così quando le forze « antisocialiste » e « controrivoluzionarie », continuamente evocate e scongiurate da tutte le burocrazie, finalmente appaiono, non appaiono sotto l'aspetto di Benes o armate dai « revanscisti tedeschi », ma nell'uniforme dell'Armata detta Rossa.

Una notevole resistenza popolare opporrà la

quasi totalità della popolazione agli invasori per sette giorni — « le sette giornate gloriose » —. Paradossalmente, si videro apparire dei metodi di lotta nettamente rivoluzionaria al servizio di una burocrazia riformista. Ma quel che non si era realizzato nel corso del movimento non poteva certo realizzarsi sotto l'occupazione: permettendo ai dubcekisti di frenare al massimo il processo rivoluzionario quando erano alle frontiere, le truppe russe ancora permetteranno loro di controllare tutto il movimento di resistenza all'indomani del 21 agosto. In questo modo esse giocano lo stesso ruolo delle truppe americane nel Nord Vietnam, che suscitano l'adesione unanime della popolazione alla burocrazia che la sfrutta.

Tuttavia il primo riflesso dei Praguesi non è stato quello di difendere il Palazzo della Repubblica, ma la Casa della Radio, considerata come il simbolo della loro principale conquista: la verità dell'informazione contro la menzogna organizzata. E ciò che ha costituito l'incubo di tutte le burocrazie del Patto di Varsavia, cioè la stampa e la radio, le ossessionerà ancora per tutta una settimana. L'esperienza cecoslovacca ha mostrato le possibilità straordinarie di lotta di cui potrà, un giorno, disporre un movimento rivoluzionario conseguente e or-

ganizzato. E' l'equipaggiamento fornito dal Patto di Varsavia (in vista di una eventuale invasione imperialista della Cecoslovacchia!) che servirà ai giornalisti di questo paese per montare 35 postazioni di emissione clandestine, collegati con 80 emittenti di soccorso. La propaganda sovietica — così necessaria ad una armata di occupazione — è stata così sabotata alla base; e la popolazione ha potuto conoscere, grosso modo, tutto ciò che accadeva nel paese, e seguire le direttive, sia dei burocrati liberali, sia degli elementi radicali che controllavano certe postazioni. Così, in risposta ad un appello radio che mirava a sabotare le operazioni della polizia russa, Praga è stata trasformata in una vera e propria « città-labirinto », dove tutte le strade hanno perduto il loro nome, e le case il numero per coprirsi di scritte nel migliore stile del maggio parigino. Diventava un « chez-soi » della libertà che sfidava tutte le polizie, un esempio di détournement rivoluzionario dell'urbanistica poliziesca. Grazie ad una eccezionale organizzazione proletaria, *tutti* i giornali hanno potuto essere liberamente stampati e diffusi in barba ai Russi che in modo ridicolo tenevano i loro locali. Parecchie fabbriche si sono trasformate in tipografie, da dove uscirono migliaia di giornali e di volantini. Si stamperà perfino un numero

falso della « Pravda » in russo. Il XIV Congresso del Partito poté riunirsi clandestinamente per tre giorni sotto la protezione degli operai della « Auto-Praha ». Fu questo congresso a sabotare « l'operazione Kadar » e a obbligare i Russi ai negoziati con Dubcek. Utilizzando da una parte le sue truppe e dall'altra le contraddizioni interne della burocrazia ceca, i Russi potranno trasformare il gruppo liberale in una specie di governo di Vichy camuffato. Husak, che pensava al suo avvenire, è stato il principale agente nell'annullamento del XIV Congresso (invocando l'assenza dei delegati slovacchi, apparentemente raccomandata da lui). All'indomani degli « accordi di Mosca », dichiarò: « Possiamo accettare questo accordo a partire dal quale degli *uomini riflessivi* (sottolineato da noi) possono fare uscire il popolo dall'impasse attuale, in maniera che il popolo stesso non abbia di che vergognarsi in avvenire ».

Il proletariato ceco, diventando rivoluzionario, non si vergognerà della vergogna di aver dato la sua fiducia a Husak, Dubcek o Smrkovsky. Esso sa già che può contare solo sulle sue proprie forze; e che a volta a volta Dubcek e Smrkovsky lo deluderanno, come la neo-burocrazia lo ha collettivamente deluso, cedendo a Mosca ed allineandosi sulla

sua politica totalitaria. L'attaccamento affettivo a questa o quest'altra personalità fa parte del periodo miserabile del proletariato, cioè del vecchio mondo. Gli scioperi di novembre e i suicidi rallenteranno un po' il processo di « normalizzazione » che arriva a compimento solo nell'aprile 1969.

Restaurandosi nella sua verità, il potere burocratico si vedrà più efficacemente combattuto. Tutte le illusioni si sono dissipate l'una dopo l'altra, e l'attaccamento delle masse cecoslovacche alla burocrazia riformista è svanito. Riabilitando i « collaboratori », i riformisti perdono la loro ultima possibilità di avere un appoggio popolare in avvenire. La coscienza rivoluzionaria degli operai e degli studenti si approfondirà tanto più quanto più la repressione si aggrava. Il ritorno ai metodi e allo « spirito limitato e stupido degli anni 50 » suscita già delle reazioni violente da parte degli operai e degli studenti le cui diverse forme di collegamento costituiscono la principale inquietudine comune a Dubcek, al suo successore e ai loro padroni. I lavoratori proclamano il loro « diritto inalienabile di rispondere ad eventuali misure estreme » con le loro « proprie contromisure estreme » (mozione degli operai della C.K.D. al ministro della Difesa, del 22-4-69). La restaurazione dello stalinismo mostra definiti-

vamente il carattere illusorio di ogni riformismo burocratico, e l'impossibilità congenita della burocrazia a « liberalizzare » la sua gestione della società. Il suo preteso « socialismo umano » altro non è che l'introduzione di alcune concessioni « borghesi » nel suo mondo totalitario; e già le sue concessioni la rovinano. La sola *umanizzazione* possibile del « socialismo burocratico » è la sua soppressione ad opera del proletariato rivoluzionario, non attraverso una pretesa « rivoluzione politica » ma con la sovversione totale delle condizioni esistenti, e la dissoluzione pratica della internazionale burocratica.

Le sommosse del 21 agosto 1969 hanno dimostrato a qual punto lo *stalinismo ordinario* è ristabilito in Cecoslovacchia, ed anche a qual punto è minacciato dalla critica proletaria: dieci morti, 2.000 arresti, e le minacce di esclusione o di processo contro il fantoccio Dubcek non arrestano *lo sciopero a singhiozzo su scala nazionale*, con il quale gli operai cechi mettono in pericolo la sopravvivenza del sistema economico dei loro sfruttatori, indigeni e russi.

Se ha potuto frenare il processo oggettivo di trasformazione in Cecoslovacchia, l'intervento russo è stato pagato a caro prezzo dallo stalinismo internazionale. I poteri burocratici di Cuba e di Hanoi,

direttamente dipendenti dallo Stato detto sovietico, non hanno potuto far altro che applaudire — ad onta dei loro ammiratori trotskysti e surrealisti, e delle anime belle di sinistra — all'intervento dei loro padroni. Castro, con un cinismo particolare, ha lungamente giustificato l'intervento militare, reso necessario secondo lui dalle minacce di una restaurazione del capitalismo, palesando in tal modo la verità del « socialismo » suo proprio. Hanoi e i poteri burocratici arabi, vittime anch'essi di una occupazione straniera, spingeranno la loro logica dell'assurdo fino ad appoggiare una aggressione analoga, perché questa volta è stata realizzata dai loro sedicenti protettori.

Quanto a coloro che piangono sulla Cecoslovacchia, fra i membri della Internazionale burocratica, lo fanno ognuno per le proprie ragioni *nazionali*. Venendo immediatamente dopo la grande scossa che il P.C.F. ha subito durante la crisi rivoluzionaria di maggio, l'« affare cecoslovacco » ha assestato ancora un serio colpo a quel Partito, ora diviso in frazioni archeo, neo e orto-staliniste, lacerate fra la fedeltà a Mosca e i loro interessi nello scacchiere politico borghese. Il Partito italiano, se è stato più audace nella denuncia lo è stato in funzione della crisi ascendente in Italia, e soprattutto

a causa del colpo diretto portato al suo « togliattismo ». Le burocrazie nazionali di Jugoslavia e di Romania vi hanno trovato un'occasione per consolidare la loro dominazione di classe dato che recuperano l'appoggio delle popolazioni, che non vedono più altro che la minaccia russa — più fittizia che reale. Lo stalinismo, che ha già tollerato il titismo e il maoismo come altre immagini di sé stesso, tollererà sempre una qualsiasi « indipendenza rumena » fintantoché non minaccerà il suo « modello socialista » fedelmente riprodotto ovunque. E' inutile parlare della critica sino-albanese dello « imperialismo russo »; nella logica del loro delirio « anti-imperialista », i Cinesi rimproverano di volta in volta ai Russi di non intervenire in Cecoslovacchia come avevano fatto in Ungheria (vedi « Pekin-Information » del 13 agosto), e denunciano l'« odiosa aggressione » perpetrata dalla « cricca fascista Breznev-Kossighin ».

Noi scrivevamo nell'I.S. n. 11: « La dissoluzione dell'associazione internazionale delle burocrazie totalitarie è ora un fatto compiuto ». La crisi cecoslovacca non ha fatto che confermare la decomposizione avanzata dello stalinismo. Quest'ultimo non avrebbe mai potuto avere una parte così grande *dovunque* nell'annientamento del movimento ope-

raio, se il modello burocratico totalitario russo non fosse stato imparentato allo stesso tempo con la burocratizzazione del vecchio movimento *reformista* (socialdemocrazia tedesca e II Internazionale), e con l'organizzazione sempre più burocratica della produzione capitalistica moderna. Ma ora, e dopo più di quarant'anni di storia controrivoluzionaria, la rivoluzione rinasce dappertutto, e fa tremare i padroni dell'Est come quelli dell'Ovest, attaccati contemporaneamente nelle loro differenze e nella loro profonda parentela. Le coraggiose proteste isolate che si sono avute a Mosca dopo il 21 agosto annunciano la rivoluzione che non mancherà di scoppiare ben presto *nella stessa Russia*. Il movimento rivoluzionario conosce ormai i suoi veri nemici, e nessuna delle alienazioni prodotte dai due capitalismi, borghese privato e burocratico di Stato, può più sfuggire alla sua critica. Di fronte agli immensi compiti che lo attendono, esso non si impegnerà più a combattere i fantasmi né a sostenere le illusioni.

EDIZIONI G.d.C.

c/o I. Accardo - C. P. 25 - 81100 Caserta

- 1) **C. Brendel** - 60 Tesi sulla rivoluzione cinese - L. 400.
- 2) **J. Barrot** - Contributo alla critica della ideologia ultrasinistra - L. 500.
- 3) **C. Meijer** - Il movimento dei Consigli in Germania L. 500.
- 4) **Rosa Luxemburg** - Terrore - L. 250
- 5) **I.S.** - Avviso al proletariato italiano. Gli operai d'Italia e la rivolta di Reggio Calabria. Corrispondenza con un editore - L. 350.
- 6) **I.S.** - **Enrages** - Viva la Comune! - L. 150
- 7) **Gic** - Tesi sul bolscevismo - L. 500
- 8) **H. Gorter** - L'Internazionale Comunista Operaia - L. 600

In preparazione:

- K. Korsch** - La piattaforma delle sinistre.
- D. Authler** - Il movimento comunista in Germania.

EDIZIONI LA VECCHIA TALPA

c/o Antonio Fasano
C. P. 231 - 80100 Napoli

- 1) **Marx-Engels** - Tre articoli sull'anarchismo - L. 350.
- 2) **Trotsky** - Rapporto della delegazione siberiana - L. 800.
- 3) **J. Barrot** - Contributo alla critica dell'ideologia ultra-sinistra (esaurito).
- 4) **Luxemburg-Mehring** - Scioperi selvaggi, spontaneità delle masse - L. 700.
- 5) **AA.VV.** - Antologia di Invariance (esaurito)
- 6) **A. Bordiga** - Dialogato con Stalin (esaurito).
- 7) **Marx** - Il 1871, la Comune di Parigi - L. 3.000.
- 8) **Bordiga** - Testi sul comunismo - L. 1.500.
- 9) **Bordiga** - Le lotte di classi e di stati nel mondo dei popoli non bianchi - L. 500.
- 10) **Authier** (a cura di) La gauche allemande - L. 1.500 (il testo è in francese).

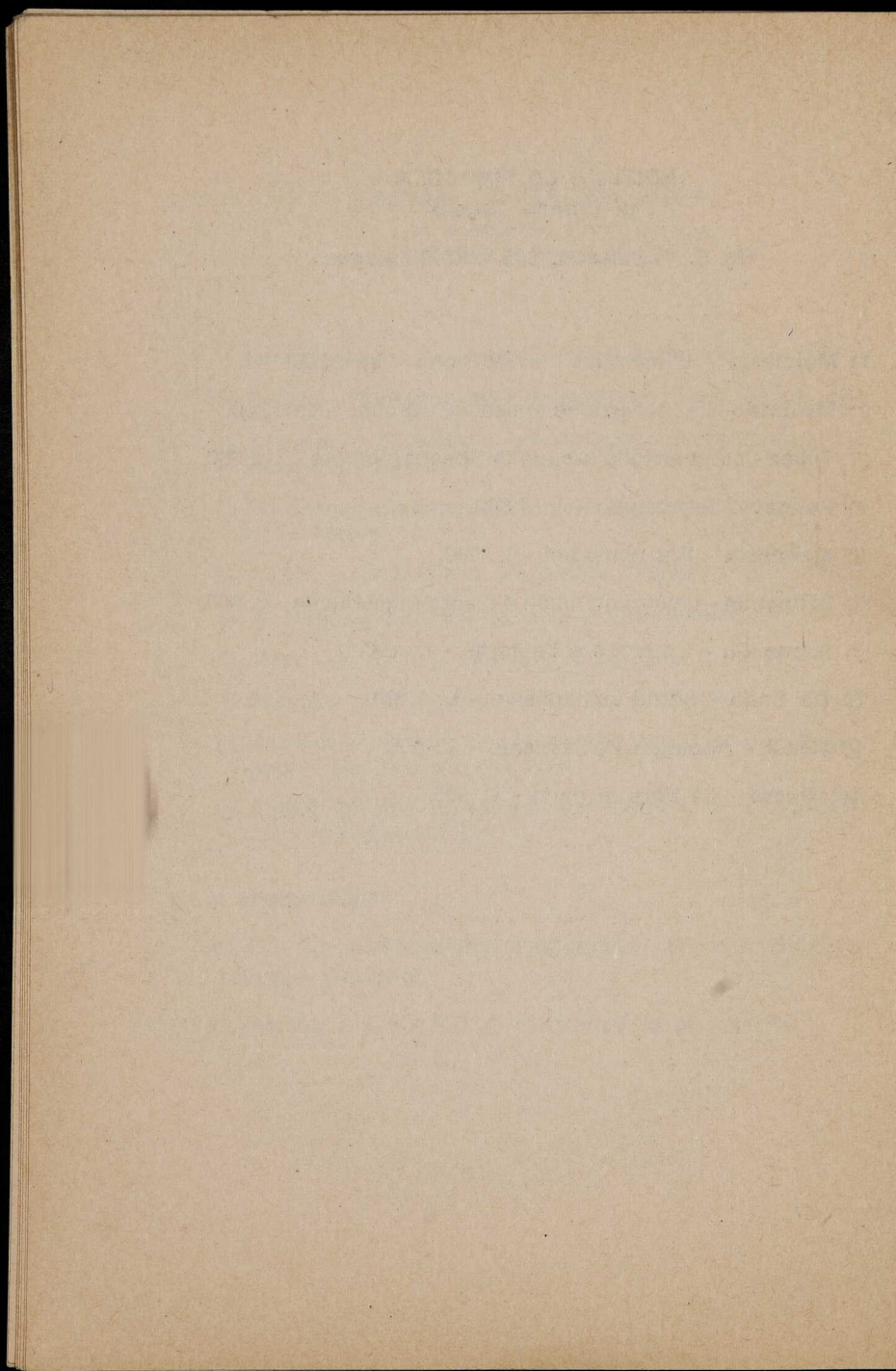
In preparazione:

- AA.VV.** - La mistificazione democratica - (Testi di Bordiga, Lukacs, Camatte).
- J. Camatte** - Il K.A.P.D. e il movimento proletario.

EDIZIONI LA FIACCOLA
di Franco Leggio

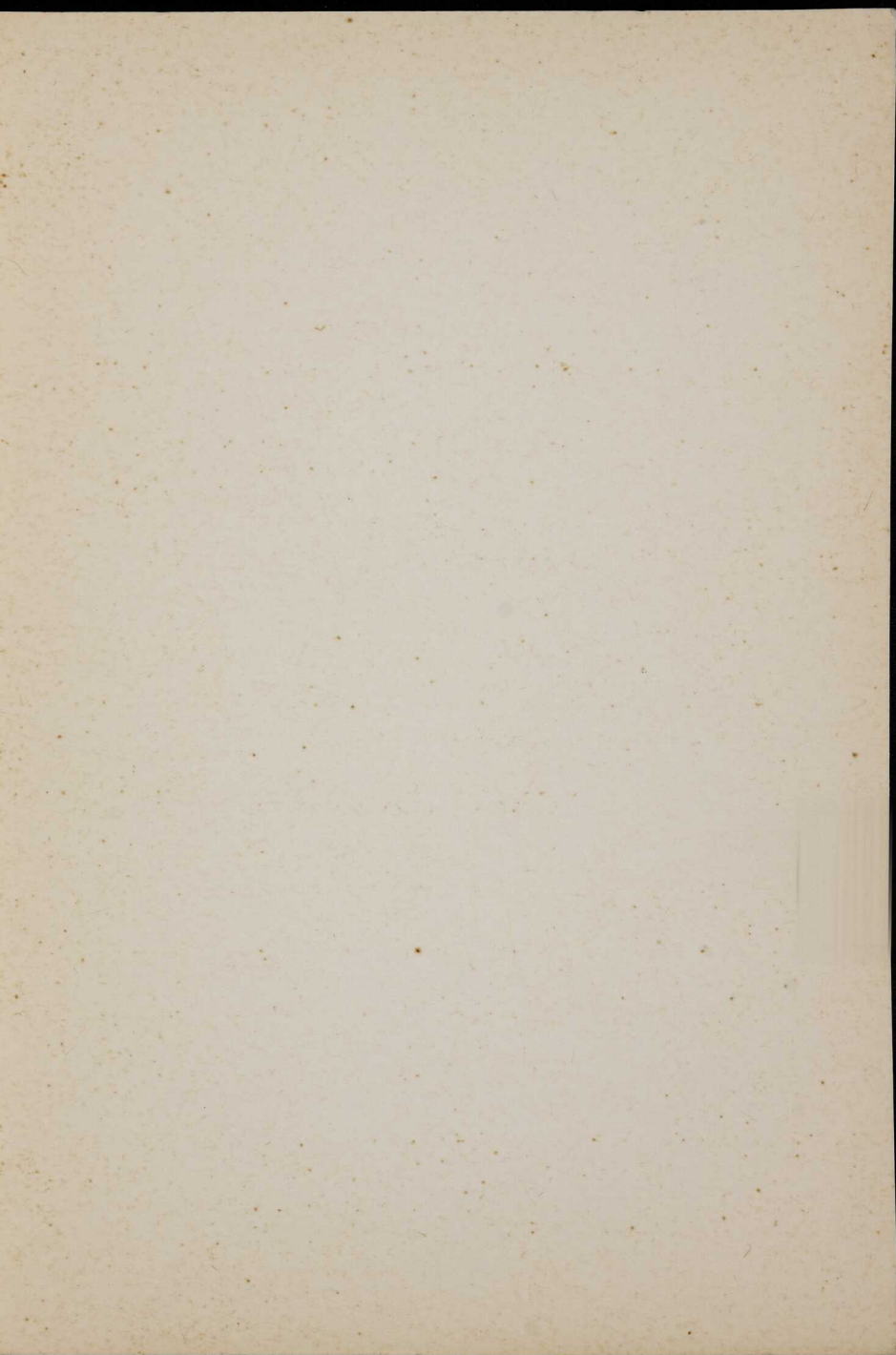
Via S. Francesco, 238 - 87100 Ragusa

- 1) **Malatesta** - L'anarchia - 2. edizione - L. 1.500.
- 2) **Makhno** - La rivoluzione russa in Ucraina - L. 2.200.
- 3) **Tellez** - La guerriglia urbana in Spagna: Sabate - L. 2.200.
- 4) **Pouget** - Sabotaggio - L. 1.500.
- 5) **Malatesta** - Fra contadini - L. 300.
- 6) **Kropotkin** - Lavoro manuale e lavoro intellettuale - L. 300.
- 7) **Kropotkin** - La legge e l'autorità - L. 100.
- 8) **De Sade** - Scritti sull'ateismo - L. 1.000.
- 9) **Rensi** - Apologia dell'ateismo - L. 500.
- 10) **Reeve** - La tigre di carta - L. 500.



Tip. AMOGRARF - Tel. 321.439 - NAPOLI

THE UNIVERSITY OF CHICAGO PRESS



35
3

“minima,,

- 1) Rosa Luxemburg: « Terrore ».
- 2) Internazionale Situazionista:
« Avviso al proletariato Italiano;
La rivolta di Reggio Calabria e gli operai d'Italia;
Corrispondenza con un editore ».
- 3) Gic: Tesi sul Bolscevismo.
- 4) I. S. : Viva la comune!